

*Myrtia*, n° 25, 2010, pp. 307-308

IN MARGINE A UNA RECENSIONE

GUSTAVO VAGNONE  
Torino\*

Nel n.1, 2006 di *The Classical Review*, nel recensire (pp. 77-81) la mia edizione del *Troiano* di Dione di Prusa (Edizioni dell'Ateneo, Roma 2003) H-G. Nesselrath fa alcune considerazioni che, toccando traduzioni e interpretazioni di altri studiosi da me utilizzate e citate, mi corre l'obbligo di controbattere.

P. 80: 'In § 12 ἀγκυλομήτης does not mean 'dai pensieri nascosti', but 'dai pensieri tortuosi' (Caiazza) or 'crafty' (Cohoon)': ora la traduzione da me riportata è tratta, come per tutti gli altri passi omerici citati, da 'Omero. *Iliade*, introduzione e traduzione di Giovanni Cerri, commento di A. Gostoli, Milano 1996', come ivi specificato. Ritengo in ogni caso tale traduzione corretta e preferibile a quella, meramente letterale, 'dai pensieri tortuosi', in quanto non si deve vedere in questa accezione solo un riferimento all'astuzia, bensì soprattutto all'impossibilità, per i mortali, di penetrare il pensiero divino. A questa interpretazione si avvicina la classica versione italiana di R. Calzecchi Onesti (Torino 1950: 'Crono dal pensiero complesso'), mentre, nel campo dei lessici, l'Ebeling, accanto al tradizionale 'versutus', specifica subito, in relazione al passo iliadico (*Il.* 4,59) e a *h. Ven.* 22: 'cuius consilia homines assequi nequeunt' (*contra* 'crooked of counsel' *LSJ*). Infine, per rinviare a un ambito che al nostro censore dovrebbe essere familiare, faccio notare che Johann H. Voss, nella sua giustamente famosa traduzione poetica dell'*Iliade* (1793) così rende l'epiteto: 'verborgene(n) Kronos'.

Andiamo oltre: p. 79: 'In § 30 ἃ τυχὸν ... διελεῖν has rightly (*pace* V. and Giangrande) been regarded as corrupt by former editors, etc.': riferisco quanto mi scriveva G. Giangrande nella lettera del 28/10/99: 'Il testo è sano: L'uso di due proposizioni relative successive (ἃ τὸν ... ἃ τυχὸν) è attestato nella prosa tarda (cf. Weissenberger, *Die Sprache Plutarchs*, p. 14: "drei Relativsätze aneinander gereiht"); τυχὸν qui non è un avverbio, ma ha valore verbale (cf. *LSJ*, s.v. τυγχάνω, A, I, 5 a: *Luc. Conv.* 43), per cui τυχὸν vuol dire "gli era possibile"; τάχα qui vuol

---

\*Dirección para correspondencia: Via S. Chiara 22, I-10122 Torino. E-mail: gustavo.vagnone@poste.it.

dire “wohl”, cf. Bauer, *Wört. N.T.*, s.v.’; nella mia nota al c. 30 (p. 123) ho riportato quasi letteralmente il passo della lettera.

*Ibid.*: § 150: nella mia nota ho riassunto l’interpretazione di Giangrande: poiché pare che ciò non sia sufficiente, dovrò ritrascriverla integralmente: ‘§ 150. Il testo è sano. Dione ha refutato un suo contraddittore (il quale lo aveva accusato di sminuire i Greci), dicendo che la situazione è assai diversa, e che ciò è la verità. Poi Dione aggiunge: “inoltre (πρὸς δὲ τούτοις), se avessi pensato che quanto ho detto ora (ταῦτα λέγων: ossia, che la situazione è assai diversa) avrebbe convinto i miei ascoltatori, forse avrei deciso di dirlo (cioè, di dirlo prima che il mio contraddittore mi avesse accusato)’.

Infine, tra le tante che non condivido e che sarebbe troppo lungo qui elencare, traggio qualche nota che mi riguarda: p. 80: ‘Ad § 19.3-6 (p. 118): ‘*Il. 1,533 sgg.*’ is a wrong reference, as Dio does not evoke the quarrel between Zeus and Hera of *Iliad 1* in this passage’. Invito Nesselrath a rileggersi meglio il testo dioneo, nella riga immediatamente successiva: § 20,1 ... οἷον ὁ Ζεὺς τεθυμωμένος τῇ Ἥρᾳ διὰ τὴν ἀπάτην.

*Ibid.*: ‘Ad 153,1-6 (p.183): Eur. *Tro.* 69-70 is a wrong reference’: la mia citazione – come è chiaramente specificato - si riferisce a Cassandra, che infatti è nominata al v. 70: ‘... ἡνίκ’ Αἴας εἶλκε Κασσάνδραν βίᾳ’.

p. 79: ‘in § 5, the rendering of τὴν πάρ’ ἐκείνων δόξαν with ‘l’opinione imperante presso di loro’ is quite wrong (cf. Cohoon: ‘the reputation which their city has derived from that source’): a parte il fatto che non chiamerei proprio Cohoon come il testimonia più qualificato (vd. il mio art. su *Quaderni Urbinati* n.s. 81, 3, 2005, pp. 159-162), ho spiegato in nota a 5,5 che δόξα ha qui il senso di “communis opinio”, come spesso in Dione che mutua da Antistene (vd. nota a 3,2); e avendo fatto, molto tempo fa, dei discreti studi ginnasiali quando ancora la lingua greca si studiava seriamente (non, purtroppo, come oggi), tengo a rassicurare il prof. Nesselrath che so bene che δόξα ha anche il significato di ‘reputation’, che tuttavia qui ha meno senso; quanto a parav con il gen. vd. *LSJ* s.v. III (‘rarely’, ma è attestato). Naturalmente si può dissentire, ma mi sembra difficile sostenere che qui la mia interpretazione (e traduzione) è del tutto sbagliata. *Sed de hoc satis.*